

I ragazzi della 3^a B

Lucio Filippucci

Non è facile scrivere di un proprio lavoro restando oggettivi, e non è facile in ogni caso, perché è un episodio della mia vita professionale che amo moltissimo e allo stesso tempo non amo. Partiamo dalla genesi: metà degli anni '80, begli anni per la letteratura disegnata, con tante idee e tanti editori che potevano pubblicarle.

Con Giovanni Romanini (col quale avevo rapporti di grande amicizia e con cui lavoravo nella stessa "scuderia" della Casa editrice Squalo di Renzo Barbieri) nasce l'idea di proporre una collana per una fascia di età in quel momento poco rappresentata in edicola, quella strana età oggi chiamata dei teenagers cui si passa dalla fanciullezza all'essere adolescenti. È una età questa in cui si desidera leggere cose più mature, più "da grandi". O forse si desiderava, perché oggi l'approccio dei ragazzi al mondo adulto avviene in genere, ahimè, in modo leggermente diverso, più digitale, diciamo. Ma all'epoca (si vede che son vecchio) funzionava così. L'idea era dunque quella di proporre un fumetto di storie adulte con un linguaggio per ragazzi. Av-



Lucio Filippucci

ventura, le prime scoperte, i primi amori. Sul mercato esistevano collane su questa linea d'onda ma poche per la verità: *Alan Ford* per esempio, che però aveva un taglio ironico e grottesco, probabilmente *il Giornalino* delle Edizioni Paoline

(però in odore di troppa santità), così che tra i vari *Topolino*, *Geppo*, *Tiramolla* e i primi eroi Marvel, *Tex*, *il Grande Blek*, la *Super Eroica* ecc. non c'era granché d'altro. Dunque, io e



Giovanni Romanini

500.000 copie e più. In mezzo a questi due maxi eventi, la nostra propostina rimase schiacciata. Ricordo la telefonata di Giovanni una domenica mattina con queste parole: "*Lucio, ci hanno segato le gambe!*". La cosa non finì comunque lì, Renzo Barbieri, euforico per il successo del *Paninaro* e convinto che tale onda proseguisse nel tempo, visto che a lui

l'idea della nostra collana era piaciuta, pensò bene di cogliere due piccioni con una fava: ci propose di intitolare la serie *I Ragazzi della 3^a B* (in uscita come Edifumetto) sfruttando la notorietà della serie televisiva, e di dare un taglio alle storie da paninari con il linguaggio e l'abbigliamento che li distingueva.

L'idea iniziale veniva un po' stravolta ma accettammo. Personalmente dopo 3 - 4 anni di fumetti erotici non ne potevo più, come non ne potevo più di una collana che mi era stata affidata (*Raimbo*) e che mal sopportavo, a dire poco, e colsi l'opportunità dei *Ragazzi della 3^a B* come un momento di cambiamento verso quel fumetto "per tutti" cui ambivo. Così fu anche per Giovanni e così iniziammo l'avventura. Io alle matite e lui agli inchiostri, come ormai eravamo abituati a



I ragazzi della 3^a B, bozza



Numero 1

Giovanni diamo corpo all'idea identificando in una classe di ragazzi liceali i protagonisti di queste avventure, preparando una buona presentazione corredata da studi dei personaggi e qualche illustrazione per il nostro editore di riferimento di quel periodo, Renzo Barbieri. Ci sembrò una buona soluzione per vari motivi: eravamo in ottimi rapporti, Renzo era persona ed editore estremamente corretto (cioè pagava bene e puntuale, cosa non trascurabile neanche a quei tempi), sempre aperto a novità che lui ritenesse valide (ricordiamoci *Lo sconosciuto*) e da poco iniziatore di serie non erotiche e rivolte ad un target giovanile come *Il Paninaro*. Se non che, accadde due fatti che sconvolsero i piani di Romanini e miei. Infatti, contestualmente alla presentazione della nostra collana che avrebbe dovuto intitolarsi *W la scuola!* (con la Q) prese il via in TV la serie *I ragazzi della 3^a C*, trasmissione di discreto successo, mentre la succitata collana *Il Paninaro* esplose letteralmente nelle mani di Barbieri, arrivando a vendere in poco tempo fino a



Numero 3



Tavola da L'Antenato

collaborare. Il primo episodio, *La foto di Francesca* (marzo 1988), lo scrisse uno sceneggiatore della casa editrice di cui non ricordo il nome. Era una storia di presentazione dei personaggi ma non piacque né a me né a Giovanni, era un po' scurrile e dal blando soggetto, così chiedemmo a Renzo Barbieri di poter portare avanti noi la serie anche dal punto di vista della sceneggiatura. Renzo accettò e dal secondo numero (*Gita scolastica*, aprile 1988) fu nostro anche il testo. Da quell'esperienza nacque il mio rapporto di amore e non amore con questa serie (definarlo odio sarebbe troppo). L'amore, perché la scrittura di quelle storie avveniva veramente a quattro mani, a casa di Romanini o mia, partendo da una ideuzza iniziale per poi definirla in maniera compiuta, testi e dialoghi compresi, tra un bicchiere e parecchie risate, spesso entro la giornata. Giorni gioiosi di grande divertimento dove anche noi in qualche modo tornavamo a essere liceali, in compagnia della gnocca della classe, dell'amico un po' sfigato, del secchione, del belloccio, di quelli furbi e di quelli rimasti poi amici per sempre. Giorni sereni dove l'amicizia con Giovanni si consolidò diventando sodalizio anche per storie ancora di là da venire. E perché allora il non amore? Perché né io né Giovanni eravamo paninari, non era nostro il loro gergo, non ci apparteneva il loro modo di vestire e di essere. Non eravamo dei loro e questo evidentemente è emerso in quelle pagine rendendo *I Ragazzi della 3ª B*, come si dice dalle mie parti, né pesci né ranocchi, cioè un ibrido che non rappresentava né i paninari, né gli altri ragazzi. In questo senso il non amore, perché non siamo riusciti a creare una collana rivolta a quei ragazzi a cui volevamo rivolgerci quando io e Giovanni la concepimmo.

Però, però... dovendo scrivere questo articolo sono andato a rileggermi quegli albi e devo dire che mi sono piaciuti. Ho ritrovato freschezza, divertimento, spensieratezza e anche trame ben costruite. Ho riletto con piacere il primo numero, sui testi del quale, ora ricordo, già mettemmo le mani io e Giovanni,

dove per uno scherzo finito male, la foto senza veli di *Francesca*, una studentessa, finisce nelle mani del Preside suscitando scandalo (pensate quanto poco bastasse allora), salvata poi da un rocambolesco intervento degli amici della classe (evitammo poi, negli episodi successivi, qualsiasi riferimento al sesso). E il secondo numero dove emerge lo spirito alanfordesco di Giovanni nella caratterizzazione dei personaggi in una storia di ricerca della solita *Francesca*, perduta sui monti innevati e rifugiata proprio sotto un costone obiettivo di esercitazioni militari. Poi ancora il terzo numero, *Testa di quiz* (maggio 1988), una esilarante parodia del programma cult del momento *Indietro tutta* di Renzo Arbore con Nino Frassica, dove con invenzioni fantascientifiche e ispirati colpi di genio, i nostri riescono a fare vincere a *Dotti*, il colto della banda, la cifra necessaria a curare all'estero la sorella di una loro compagna. E poi il quarto

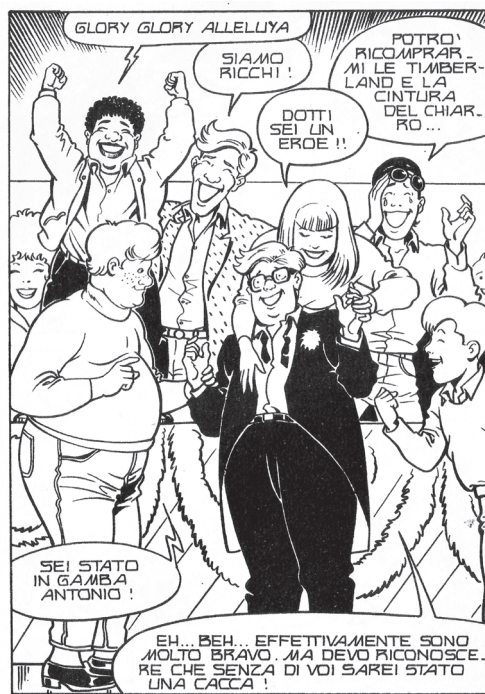


Tavola da Testa di quiz

numero, *L'Antenato* (giugno 1988), dove l'altolocata nonché altolinguace *Vanessa Grimaldi* e il povero figlio delle campagne del sud *Urso* vivono una intricata avventura tra miseria e nobiltà arrivando poi a scoprire, colpo di scena finale, di essere imparentati. Qui ricordo, mentre scrivevo il soggetto, le risate di Giovanni tra bevute e battute! Infine gli ultimi due episodi, il n.5 ambientato a Rimini (*Rimini, ok!* luglio 1988), in parte omaggio ai fratelli Vanzina, durante le vacanze estive tra "squinzie", "preppine" e "riminescenze" (scritto volutamente così) felliniane, con il supporto alla sceneggiatura di Stefano Berti e il n.6 (*Peccati di gola*, agosto 1988) tra gli orrori, anche gastronomici, di un antico convento popolato da suore bislacche e, forse, da fantasmi.

Oltre i sei numeri canonici, uscì nel maggio 1989 una ristampa dei primi due numeri accorpata, dal titolo *Gasatissimi!* con copertina inedita.

Sì, rileggendoli mi sono divertito e il "non amore" iniziale si è un po' stemperato.

Forse il target dell'operazione editoriale non era ben centrato ma alla fine il prodotto era godibile. Ricordo che un estimatore di eccellenza l'abbiamo avuto: il compianto Luca Boschi, sapiente e ironico narratore della nona arte, che non perdeva occasione di farci i complimenti per questa serie che a lui, incredibilmente, piaceva.

Chissà, magari qualche eroico lettore che ha osato avventurarsi nella lettura di questo articolo sarà colto dalla curiosità di leggere questi albi, me lo auguro (anche se non cosa facile perché quasi tutti introvabili), sarebbe come ridare vita a un momento di spensierata gioventù a noi e a quella classe di sbandati che un po' ci rappresenta tutti, noi ragazzi degli anni Settanta e Ottanta.

Cosa mi resta di questa storia?

Resta la bella avventura con una persona speciale: Giovanni Romanini, prima maestro, poi amico e poi ancora collaboratore. Restano i pranzi e le cene a casa sua in occasione della stesura dei soggetti e delle sceneggiature, in compagnia di sua moglie Lorena, anche lei splendida persona e cuoca sopraffina. Restano 6 episodi di una serie che piaceva moltissimo a mio nipote (oltre che a Luca Boschi), resta il rimpianto di una avventura editoriale che avrebbe potuto essere più di quello che è stata, ma resta anche l'inizio di una nuova vita professionale che ci avrebbe portato in breve tempo lontano dalle collane erotiche di Barbieri, alla Disney per Giovanni e alla Bonelli per me. Resta infine un ultimo soggetto nel cassetto, quello che avrebbe dovuto essere il settimo episodio, *Il segreto della sfinge* (la *Sfinge* era il soprannome con il quale veniva appellato il Preside dell'Istituto per la sua immobilità e mancanza di espressione). Chissà che alla fine non decida di sceneggiarlo e disegnarlo senza i laccioli linguistici e della moda dei tanto amati, e non amati, paninari.



Numero 4